

■ tendenze

# lo ti do, tu mi dai e tutte insieme risparmiamo

Lo si fa un po' per vezzo e un po' per necessità. È lo swap, baratto di abiti di alta moda. Per chi è a corto di liquidi. E per le signore eco-chic

di **Alessandra Ferretti**

«Yes, we swap». In questi tempi di crisi c'è chi torna agli antichi valori e all'usanza del baratto. Ma, attenzione, non un baratto qualsiasi. Perché oggetto dello scambio sono abiti di moda, indossati un paio di volte, con prezzo minimo di 50 euro. La tendenza viene dagli States, dove le fashion victims, a corto di liquidi, hanno cambiato semplicemente il modo di fare shopping. Come? Abbattendo i costi senza rinunciare allo stile. E non solo. Cogliendo l'occasione per fare beneficenza in modo serio e divertente. È così che la moda dello swap, che in inglese significa appunto baratta-

re, è dilagata in America, per sbarcare anche in Italia. A portarcela è stata Tamara Nocco, trend-setter che nel 2007 ha organizzato nel suo negozio di Bologna uno swap corner dove le clienti potevano scambiarsi gratuitamente vestiti e accessori. Risultato? Un successo, tanto che insieme a Francesca Caprioli,

“Fare shopping tra baratto e beneficenza”



e 79

## tendenze



### Una moda che piace alla gente che piace

Da sinistra, Francesca Caprioli, fondatrice di Green Think; Tamara Nocco, trend setter bolognese; Luciana Caramia, che ha seguito l'ufficio stampa di Swap Club Italia.

Sotto, a sinistra, Laura Gobbi, 37 anni, product manager di un'azienda di lingerie di alta moda; a destra, Giulia Berti, 26 anni, lavora in una società di comunicazione di Bologna.



fondatrice di Green-Think, Tamara ha fondato lo Swap Club ([www.swapclub.it](http://www.swapclub.it)) e ha organizzato il primo *swap party* italiano. Il motto che anima la pratica dello swap, «belle e chic ma tolleranza zero per gli sprechi», ha coinvolto nell'evento anche Sosushi, il brand food di cucina giapponese che usa materiali a basso impatto ambientale, e Last Minute Market, il progetto del professore Andrea Segrè volto al recupero delle merci invendute dei supermercati (vedi anche *Espansione* giugno 2008).

I capi di moda che non sono stati scambiati allo swap party sono andati alla Casa delle donne di Bologna. E non è un caso che proprio in questi tempi di crisi si tenda a una nuova visione dei consumi, a una ricerca della qualità della vita attraverso esperienze comuni come quella dello scambio, e a una beneficenza fatta in modo originale. A Parigi è stato appena inaugurato un concept store fondato sul principio della valorizzazione del dono. Nel cuore dell'Haute Marais,

### Clienti benestanti in cerca di pezzi unici e inconfondibili

Un modello unico realizzato dall'atelier di Mauro Burani, che realizza pezzi unici dai tessuti all'arredamento, all'oggettistica.

Merci, tre piani di chincaglieria chic e design d'avanguardia, destina ai bambini del Madagascar il ricavo di abiti firmati, cianfrusaglie, beni di lusso generosamente donati, capi griffati, bouquet di fiori e materiali di recupero. Anche in Italia questa nuova filosofia di vita e di consumo sta trovando adepti.

Ma chi sono le fashion victims che si sono lasciate piacevolmente travolgere dalla moda dello scambio eco-chic a

scopo benefico? Laura Gobbi, 37 anni, di Alessandria, dopo gli studi di giurisprudenza e sociologia a Urbino, ha lavorato a Milano e New York, dove si occupava di beni di lusso high profile. Oggi è product manager in un'azienda di lingerie di alta moda a Ischia. «Ho partecipato al mio primo swap party a New York, dove frequentavo i salotti più glamour della città. La mia vita era come quella di Anne Hathaway in *Il diavolo veste Prada*: dorata e lussuosa. La mia giornata tipo? Sveglia, qualche commissione, poi in aereo a Mar-A-Lago, a colazione nella residenza di Donald Trump. Paradossalmente, quando sono tornata in Italia, ero felice di salire sulla mia bici arrugginita e di salutare ogni mattina il fornaio sotto casa. A Bologna ho conosciuto Tamara e ho saputo del suo swap. Così, ho pensato, un po' dell'America che amavo era arrivata in Italia. E mi sono precipitata. Ricordo che allo swap party di New York mi ero accaparrata due paia di scarpe di Caovilla e uno di Prada. Non potevo permettermi di più: negli States il binomio magrezza-successo-ricchezza faceva sì che non ci fossero taglie sotto la 40 da poter barattare».

È un'amante dello shopping anche



Giulia Berti, 26 anni, bolognese, laurea in giurisprudenza, che lavora in una società di comunicazione. «Durante il mio Erasmus a Siviglia e un periodo a Londra, dove lavoravo per una stilista spagnola, mi sono specializzata in tema di acquisti e di moda. Ora vorrei trasferirmi a Parigi, per imparare ancora di più. Solitamente giro per mercatini e grandi catene low cost: magari alla fine del mese spendo il corrispettivo di un solo abito di Gucci, però così possiedo più capi da indossare. Perché faccio shopping? Per sopperire alle attuali carenze affettive. E devo ammettere che è un ottimo palliativo».

Caroline Keller, 31 anni, è peruviana di origine italiana, vive a Barcellona ma si sta trasferendo in Italia per seguire il marito. Caroline gestisce un'attività in proprio: «Ho cominciato a impor-

## ■ Un antidoto contro lo shopping compulsivo

Sopra, Caroline Keller, 31 anni: gestisce una attività di importazione e distribuzione di artigianato peruviano; sotto, Giorgia Guastadini, 31 anni: lavora in una finanziaria; a destra, Alice Filippi, 27 anni: parà, pilota, aiuto regista e collaboratrice di Carlo Verdone.



tare e distribuire oggetti di artigianato peruviano che combinano la tradizione del mio Paese con le nuove tendenze del design. Sto cominciando a introdurre le mie creazioni anche in Italia ([www.artesandinas.es](http://www.artesandinas.es)),

presentando gli oggetti che importo e la loro storia. Mi è sempre piaciuto vestire con stile. Sono attratta dai negozi di alta moda e dal loro ambiente esclusivo e ricercato. Allo swap party di Bologna ho scambiato un vestito BCBG e una borsa D&G. Lo shopping mi spinge anche a viaggiare: finora mi ha portato in Italia, a New York e Miami».

Giorgia Guastadini, 31 anni, di Bologna, occupata in una società finanziaria, non aveva mai partecipato a uno swap party. «Ho notato che diversi capi ammessi allo scambio avrebbero potuto essere migliori. Probabilmente è nella mentalità italiana essere molto attaccati alle proprie cose, anche per motivi affettivi. Capisco sia difficile disfarsi di capi parcheggiati nel proprio armadio anche da tempo. Io non ho mai scartato un abito per scambiarlo con un altro. Piuttosto, lo vendo o lo regalo a chi può averne bisogno».

C'è anche chi, come Alice Filippi, 27 anni, lo swap lo faceva già in casa, con la madre o le coinquiline. Piemontese, Alice è assistente-aiuto alla regia per il cinema. «Ho iniziato come stagista nel film *Il mio miglior nemico*, di Carlo Verdone, con cui ancora collaboro. A 16 anni ho preso il brevetto da paraca-

dutista e oggi sto prendendo quello da pilota. Passioni ereditate da mio nonno, pilota prima militare e poi civile. La passione per la moda, invece, è innata. Quando frequentavo il quarto anno superiore negli Stati Uniti ho sperimentato lo swap con le figlie della famiglia presso cui ero ospite. Trascorrevamo serate a indossare e scambiare abiti e accessori: era quasi più divertente che partecipare alle feste vere».

Anche nel mondo dello stile la nuova arte del recupero si è già diffusa. Cinque anni fa, Mauro Burani, dopo 40 anni come consulente di moda e stilista, ha aperto un atelier di pezzi unici: dai tessuti all'arredamento, all'oggettistica. «Scelgo il materiale nei mercatini di tutta Europa e lo trasformo. Nel mio atelier, che ho chiamato Neverland perché con esso voglio trasmettere segnali ottimistici, pieni di poesia e di amore ([www.neverlandstore.it](http://www.neverlandstore.it)), è possibile trovare coperte vintage, mobili graffiati, lenzuola dipinte. I miei clienti sono persone agiate, che cercano qualcosa di nuovo: antichi valori che uniscano le persone. Forse questa crisi qualcosa di buono sta portando: una nuova visione del consumo e un nuovo percorso della qualità della vita».



“Scambiare un abito con un altro? Piuttosto lo vendo o lo regalo a chi ne ha bisogno”